RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
ANNO CXLIX - N. 3
LUGLIO SETTEMBRE 2021

Annali

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Pagina 3
Continuiamo il cammino...
La Redazione di Annali

Pagina 4
Custodire il passato, guardare al futuro
Dai discorsi di Papa Francesco

Pagina 14
Il potere di moltiplicare i pani
Humberto Enriques, MSC

Pagina 11
Riconoscimento importante in Brasile a Padre Risso MSC

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - DCB Roma

SOMMARIO

EDITORIALE

Continuiamo il cammino...
La Redazione di Annali 3

INCONTRI

Custodire il passato, guardare al futuro
Dai discorsi di Papa Francesco
in Ungheria e Slovacchia 4

Liturgia in breve:
Il culto dei tre Arcangeli 9

ATTIVITÀ MSC

Un riconoscimento per il lavoro instancabile
di Padre Risso 11

Padre Carmine Pace, educatore, missionario, amico...
Domenico Rosa MSC 12

Il potere di moltiplicare i pani
Humberto Enriques MSC 14

Solo ciò che è eterno appaga
Domenico Rosa MSC 17

Obbedienti alla volontà del Padre
Gianluca Pitzolu MSC 18

L'amore rende liberi (e contagia...)
Rosario Vitale MSC 21

Rispondere all'amore di Dio
Rosario Modica MSC 22

Il mio sì per sempre al Signore
sull'esempio di Maria
Giacomo Gelardi MSC 23

Al servizio del popolo di Dio
Jaime Rosique MSC 25

In cammino, per venerare
l'Apostolo Giacomo 26

"Quanto l'uomo vale davanti a Dio,
tanto vale e nulla più" 28

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione
Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale
Gr III/70

Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore
per fini di culto e religione
possono essere effettuate sul
Conto Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000 0380006
specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

Progetto grafico
impaginazione e stampa
Emmecipi srl

EDITORIALE

Continuiamo il cammino nella consapevolezza che il Signore non ci abbandona

Una stagione piena di grazia, quella che il Signore ci ha donato nei mesi estivi appena trascorsi. Innanzitutto tanta è la gioia per il cammino formativo dei nostri studenti che si è concluso con il rinnovo dei voti da parte dei Fratelli Rosario Modica, Gianluca Pitzolu e Rosario Vitale il 18 luglio scorso e la professione perpetua di Fratel Domenico Rosa avvenuta la domenica successiva.
Inutile dire che per noi Missionari del Sacro Cuore di Gesù della Provincia Italiana è stata una gioia immensa e un segno di speranza; il Signore non ci abbandona, continua ad inviare operai nella sua messe.

Nel solco di Padre Pace

Questi fratelli rimarranno a Firenze, dove dall'ottobre scorso è stata trasferita la Comunità di formazione, pronti a continuare il cammino e ad aiutare la bella realtà MSC sulla riva dell'Arno proprio quando il padre Carmine Pace ci ha lasciati, dopo aver dato nel corso degli anni il suo contributo fondamentale per la realizzazione del collegio universitario "Alfa Nuova".
Già integrati nel tessuto accademico dell'Istituto, i nostri giovani confratelli, insieme agli esperti padri Mario Scalici e Roberto Zambolin, potranno accompagnare i tanti studenti che vivono o sceglieranno da settembre la nostra casa.
Porsi cioè in quel solco tracciato dal padre Carmine che, nell'arco di cinque decenni, ha accompagnato alla conclusione degli studi numerosi ragazzi, oggi professionisti di livello in tutti i settori, dalle Lettere alla Medicina, dall'Architettura alla Giurisprudenza.

Un numero ricco di testimonianze

Come redazione di Annali esultiamo e ringraziamo il Signore anche per i nostri collaboratori Jaime Rosique, appartenente alla Provincia Spagnola, ordinato diacono lo scorso 24 luglio e Giacomo Gelardi, urbinate della Provincia Irlandese, che ha professato Obbedienza, Castità e Povertà per sempre l'8 settembre.
All'interno di questo numero troverete le loro testimonianze.
Non ci resta che augurarvi buona lettura e continuare a chiedervi di pregare per noi. Grazie!

VIAGGIO APOSTOLICO
A BUDAPEST E IN SLOVACCHIA

Custodire il passato, guardare al futuro

DAI DISCORSI DI PAPA FRANCESCO

Le frasi riportate in queste pagine sono riprese dai seguenti discorsi di Papa Francesco:

Incontro con i giovani Stadio Lokomotiva (Košice) 14 settembre 2021

Incontro con la Comunità Rom. Luník IX (Košice) 14 settembre 2021

Incontro con i Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose Cattedrale di San Martino (Bratislava) 13 settembre 2021

Incontro Con i Vescovi, Museo Belle Arti (Budapest) 12 settembre 2021

L'AMORE, I SOGNI, LE RADICI...

L'amore è il sogno più grande della vita, ma non è un sogno a buon mercato.
È bello, ma non è facile, come tutte le cose grandi della vita. È il sogno, ma non è un sogno facile da interpretare... Non banalizziamo l'amore, perché l'amore non è solo emozione e sentimento, questo semmai è l'inizio. L'amore non è avere tutto e subito, non risponde alla logica dell'usa e getta. L'amore è fedeltà, dono, responsabilità.

La vera originalità oggi, la vera rivoluzione, è ribellarsi alla cultura del provvisorio, è andare oltre l'istinto, oltre l'istante, è amare per tutta la vita e con tutto sé stessi.

Non siamo qui per vivacchiare, ma per fare della vita un'impresa. Tutti voi avrete in mente grandi storie, che avete letto nei romanzi, visto in qualche film indimenticabile, sentito in qualche racconto toccante. Se ci pensate, nelle grandi storie ci sono sempre due ingredienti: uno è l'amore, l'altro è l'avventura, l'eroismo. Vanno sempre insieme. Per fare grande la vita ci vogliono entrambi: amore ed eroismo.
Guardiamo a Gesù, guardiamo al Crocifisso: ci sono entrambi, un amore sconfinato e il coraggio di dare la vita fino alla fine, senza mezze misure. Per favore, non facciamo passare i giorni della vita come le puntate di una telenovela.

Perciò, quando sognate l'amore, non credete agli effetti speciali, ma che ognuno di voi è speciale. Ognuno è un dono e può fare della vita, della propria vita, un dono. Gli altri, la società, i poveri vi aspettano. Sognate una bellezza che vada oltre l'apparenza, oltre il trucco, al di là delle tendenze della moda.

Sognate senza paura di formare una famiglia, di generare ed educare dei figli, di passare una vita condividendo tutto con un'altra persona, senza vergognarsi delle proprie fragilità, perché c'è lui, o lei, che le accoglie e le ama, che ti ama così come sei. Questo è l'amore: amare l'altro come è, e questo è bello!

I grandi sogni non sono l'auto potente, il vestito alla moda o la vacanza trasgressiva. Non date ascolto a chi vi parla di sogni e invece vi vende illusioni. Una cosa è il sogno, sognare, e altra cosa avere illusioni.

Siamo stati creati per una gioia più grande: ciascuno di noi è unico ed è al mondo per sentirsi amato nella sua unicità e per amare gli altri come nessuno può fare al posto suo. Non si vive seduti in panchina a fare la riserva di qualcun altro. No, ciascuno è unico agli occhi di Dio. Non lasciatevi "omologare"; non siamo fatti in serie, siamo unici, siamo liberi, e siamo al mondo per vivere una storia d'amore, di amore con Dio, per abbracciare l'audacia di scelte forti, per avventurarci nel rischio meraviglioso di amare.

NON LASCIATEVI IMPRIGIONARE DALLA TRISTEZZA

Vorrei darvi un altro consiglio. Perché l'amore porti frutto, non dimenticate le radici. E quali sono le vostre radici? I genitori e soprattutto i nonni. State attenti: i nonni. Loro vi hanno preparato il terreno. Innaffiate le radici, andate dai nonni, vi farà bene: fate loro domande, dedicate tempo ad ascoltare i loro racconti.

Oggi c'è il pericolo di crescere sradicati, perché siamo portati a correre, a fare tutto di fretta: quello che vediamo in internet può arrivarci subito a casa; basta un clic e persone e cose compaiono sullo schermo. E poi succede che diventino più familiari dei volti che ci hanno generato. Pieni di messaggi virtuali, rischiamo di perdere le radici reali.
Disconnetterci dalla vita, fantasticare nel vuoto, non fa bene, è una tentazione del maligno. Dio ci vuole ben piantati per terra, connessi alla vita; mai chiusi, ma sempre aperti a tutti! Radicati e aperti. Avete capito? Radicati e aperti.

Sì, è vero, ma – mi direte voi – il mondo la pensa diversamente. Si parla tanto d'amore, ma in realtà vige un altro principio: ciascuno pensi per sé. Cari giovani, non lasciatevi condizionare da questo, da ciò che non va, dal male che imperversa. Non lasciatevi imprigionare dalla tristezza, dallo scoraggiamento rassegnato di chi dice che nulla mai cambierà. Se si crede a questo ci si ammala di pessimismo...

Oggi ci sono tante forze disgregatrici, tanti che incolpano tutti e tutto, amplificatori di negatività, professionisti della lamentela. Non ascoltateli!, no, perché la lamentela e il pessimismo non sono cristiani, il Signore detesta tristezza e vittimismo. Non siamo fatti per tenere

la faccia a terra, ma per alzare lo sguardo al Cielo, agli altri, alla società.

A CHI APPARTIENE IL FUTURO?

Nessuno nella Chiesa deve sentirsi fuori posto o messo da parte. Non è solo un modo di dire, è il modo di essere della Chiesa. Perché essere Chiesa è vivere da convocati di Dio, è sentirsi titolari nella vita, far parte della stessa squadra. Sì, perché Dio ci desidera così, ciascuno diverso ma tutti uniti attorno a Lui. Il Signore ci vede insieme. Tutti...

Non è facile andare oltre i pregiudizi, anche tra i cristiani. Non è semplice apprezzare gli altri, spesso si vedono in essi degli ostacoli o degli avversari e si esprimono giudizi senza conoscere i loro volti e le loro storie. Ma ascoltiamo che cosa dice Gesù nel Vangelo: «Non giudicate» (Mt 7,1).
Il Vangelo non va addolcito, non va annacquato.

Non giudicate, ci dice Cristo. Quante volte, invece, non solo parliamo senza elementi o per sentito dire, ma ci riteniamo nel giusto quando siamo giudici rigorosi degli altri. Indulgenti con noi stessi, inflessibili con gli altri.
Quante volte i giudizi sono in realtà pregiudizi, quante volte aggettiviamo!
È sfigurare con le parole la bellezza dei figli di Dio, che sono nostri fratelli. Non si può ridurre la realtà dell'altro ai propri modelli preconfezionati, non si possono schematizzare le persone.
Anzitutto, per conoscerle veramente, bisogna riconoscerle: riconoscere che ciascuno porta in sé la bellezza insopprimibile di figlio di Dio, in cui il Creatore si rispecchia...

Giudizi e pregiudizi aumentano solo le distanze.
Contrasti e parole forti non aiutano. Ghettizzare le persone non risolve nulla.
Quando si alimenta la chiusura, prima o poi divampa la rabbia. La via per una convivenza pacifica è l'integrazione. È un processo organico, un processo lento e vitale, che inizia con la conoscenza reciproca, va avanti con pazienza e guarda al futuro.

E a chi appartiene il futuro? Ai bambini. Sono loro a orientarci: i loro grandi sogni non possono infrangersi contro le nostre barriere. Essi vogliono crescere insieme agli altri, senza ostacoli, senza preclusioni. Meritano una vita integrata, una vita libera. Sono loro a motivare scelte lungimiranti, che non ricercano il consenso immediato, ma guardano all'avvenire di tutti.

Per i figli vanno fatte scelte coraggiose: per la loro dignità, per la loro educazione, perché crescano ben radicati nelle loro origini ma al tempo stesso senza vedere preclusa ogni possibilità.

Andate avanti su questa strada, che non illude di poter dare tutto e subito, ma è profetica, perché include gli ultimi, costruisce la fraternità, semina la pace. Non abbiate paura di uscire incontro a chi è emarginato. Vi accorgerete di uscire incontro a Gesù.

Egli vi attende là dove c'è fragilità, non comodità; dove c'è servizio, non potere; dove c'è da incarnarsi, non da compiacersi. Lì è Lui.
E invito tutti voi ad andare oltre le paure, oltre le ferite del passato, con fiducia, passo dopo passo: nel lavoro onesto, nella dignità di guadagnare il pane quotidiano, nell'alimentare la fiducia reciproca. E nella preghiera gli uni per gli altri, perché è questo che ci orienta e ci dà forza.

LA CHIESA DEVE ESSERE UMILE...

Condividere era lo stile della prima Comunità cristiana: erano assidui e concordi, camminavano insieme (cfr At 1,12-14). Litigavano pure, ma camminavano insieme. È la prima cosa di cui abbiamo bisogno: una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato, un castello situato in alto che guarda il mondo con distanza e sufficienza...
La Chiesa è la comunità che desidera attirare a Cristo con la gioia del Vangelo, è il lievito che fa fermentare il Regno dell'amore e della pace dentro la pasta del mondo.

Per favore, non cediamo alla tentazione della magnificenza, della grandezza mondana! La Chiesa deve essere umile come era Gesù, che si è svuotato di tutto, che si è fatto povero per arricchirci (cfr 2 Cor 8,9): così è venuto ad abitare in mezzo a noi e a guarire la nostra umanità ferita.

Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. Abitare dentro, non dimentichiamolo: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente. Questo ci aiuta a uscire dall'autoreferenzialità... Il centro della Chiesa non è se stessa. Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda... Immergiamoci invece nella vita reale della gente e chiediamoci quali sono i bisogni e le attese spirituali del nostro popolo? Che cosa si aspetta dalla Chiesa?

IL CAMMINO FATICOSO DELLA LIBERTÀ

La libertà è sempre un cammino, a volte faticoso, da rinnovare continuamente, lottare per essa ogni giorno. Non basta essere liberi esteriormente o nelle strutture della società per esserlo davvero. La libertà chiama in prima persona a essere responsabili delle proprie scelte, a discernere, a portare avanti i processi della vita. E questo è faticoso, questo ci spaventa.

Talvolta è più comodo non lasciarsi provocare dalle situazioni concrete e andare avanti a ripetere il passato, senza metterci il cuore, senza il rischio della scelta: meglio trascinare la vita facendo ciò che altri – magari la massa o l'opinione pubblica o le cose che ci vendono i media – decidono per noi.
Questo non va. E oggi tante volte facciamo le cose che decidono i media per noi.
E si perde la libertà.

A volte anche nella Chiesa questa idea può insidiarci: meglio avere tutte le cose predefinite, le leggi da osservare, la sicurezza e l'uniformità, piuttosto che essere cristiani responsabili e adulti, che pensano, interrogano la propria coscienza,

si lasciano mettere in discussione. È l'inizio della casistica, tutto regolato…

Nella vita spirituale ed ecclesiale c'è la tentazione di cercare una falsa pace che ci lascia tranquilli, invece del fuoco del Vangelo che ci inquieta, che ci trasforma. Ma una Chiesa che non lascia spazio all'avventura della libertà, anche nella vita spirituale, rischia di diventare un luogo rigido e chiuso.

Forse alcuni sono abituati a questo; ma tanti altri – soprattutto nelle nuove generazioni – non sono attratti da una proposta di fede che non lascia loro libertà interiore; non sono attratti da una Chiesa in cui bisogna pensare tutti allo stesso modo e obbedire ciecamente.

Non abbiate timore di formare le persone a un rapporto maturo e libero con Dio. Importante è questo rapporto. Questo forse ci darà l'impressione di non poter controllare tutto, di perdere forza e autorità; ma la Chiesa di Cristo non vuole dominare le coscienze e occupare gli spazi, vuole essere una "fontana" di speranza nella vita delle persone.
È un rischio. È una sfida...
Nessuno si senta schiacciato. Ognuno possa scoprire la libertà del Vangelo, entrando gradualmente nel rapporto con Dio, con la fiducia di chi sa che, davanti a Lui, può portare la propria storia e le proprie ferite senza paura, senza finzioni, senza preoccuparsi di difendere la propria immagine. Poter dire: "Sono peccatore", ma dirlo con sincerità, non batterci il petto e poi continuare a crederci giusti. La libertà. L'annuncio del Vangelo sia liberante, mai opprimente. E la Chiesa sia segno di libertà e di accoglienza!

UNA CHIESA CHE DIALOGA CON TUTTI

L'evangelizzazione non è mai una semplice ripetizione del passato. La gioia del Vangelo è sempre Cristo, ma le vie perché questa buona notizia possa farsi strada nel tempo e nella storia sono diverse. Le vie sono tutte diverse...

Non è forse questo il compito più urgente della Chiesa presso i popoli dell'Europa: trovare nuovi "alfabeti" per annunciare la fede?
Abbiamo sullo sfondo una ricca tradizione cristiana, ma per la vita di molte persone, oggi, essa rimane nel ricordo di un passato che non parla più e che non orienta più le scelte dell'esistenza.

Dinanzi allo smarrimento del senso di Dio e della gioia della fede non giova lamentarsi, trincerarsi in un cattolicesimo difensivo, giudicare e accusare il mondo cattivo, no: serve la creatività del Vangelo.
Stiamo attenti! Ancora il Vangelo non è stato chiuso, è aperto! È vigente, va avanti... Che bello quando sappiamo trovare vie, modi e linguaggi nuovi per annunciare il Vangelo!

Una Chiesa che forma alla libertà interiore e responsabile, che sa essere creativa immergendosi nella storia e nella cultura, è anche una Chiesa che sa dialogare con il mondo, con chi confessa Cristo senza essere "dei nostri", con chi vive la fatica di una ricerca religiosa, anche con chi non crede.

Non è selettiva di un gruppetto, no: dialoga con tutti, con i credenti, con quelli che portano avanti la santità, con i tiepidi e con i non credenti. Parla con tutti. È una Chiesa che, sull'esempio di Cirillo e Metodio, unisce e tiene insieme l'Oriente e l'Occidente, tradizioni e sensibilità diverse.
Una Comunità che, annunciando il Vangelo dell'amore, fa germogliare la comunione, l'amicizia e il dialogo tra i credenti, tra le diverse confessioni cristiane e tra i popoli.

CUSTODIRE IL PASSATO, GUARDARE AL FUTURO

L'unità, la comunione e il dialogo sono sempre fragili, specialmente quando alle spalle c'è una storia di dolore che ha lasciato delle cicatrici. Il ricordo delle ferite può far scivolare nel risentimento, nella sfiducia, perfino nel disprezzo, invogliando a innalzare steccati davanti a chi è diverso da noi. Le ferite, però, possono essere varchi, aperture che, imitando le piaghe del Signore, fanno passare la misericordia di Dio, la sua grazia che cambia la vita e ci trasforma in operatori di pace e di riconciliazione.

Sempre bisogna tenere insieme, nella vita della Chiesa, queste due realtà: custodire il passato e guardare al futuro. Custodire le nostre radici religiose, custodire la storia da cui proveniamo, senza però restare con lo sguardo rivolto indietro: guardare al futuro, guardare avanti e trovare nuove vie per annunciare il Vangelo.

Come Pastori siete chiamati anzitutto a ricordare questo al vostro popolo: la tradizione cristiana – come affermava Benedetto XVI – «non è una collezione di cose, di parole, come una scatola di cose morte; la Tradizione è il fiume della vita nuova che viene dalle origini, da Cristo fino a noi, e ci coinvolge nella storia di Dio con l'umanità» (3 maggio 2006).

La Chiesa proviene dalla sorgente che è Cristo ed è inviata perché il Vangelo, come un fiume d'acqua viva, raggiunga l'aridità del mondo e del cuore dell'uomo, purificandolo e dissetandolo. Il ministero episcopale, allora, non serve a ripetere una notizia del passato, ma è voce profetica della perenne attualità del Vangelo, nella vita del Popolo santo di Dio e nella storia di oggi...

Se mettiamo il Vangelo al centro e lo testimoniamo nell'amore fraterno, possiamo guardare al futuro con speranza, anche se oggi attraversiamo piccole o grandi tempeste.
La Chiesa non può che essere protagonista di vicinanza, dispensatrice di attenzione e consolazione per le persone, affinché non si lascino mai rubare la luce della speranza. L'annuncio del Vangelo rinvigorisce la speranza perché ci ricorda che in tutto ciò che viviamo Dio è presente, ci accompagna, ci dà coraggio, ci dà creatività per iniziare sempre una storia nuova.

LITURGIA *IN BREVE*

Il culto dei tre Arcangeli

Il 29 settembre la liturgia della Chiesa ci ha invitato a fare festa per i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Il loro culto è probabilmente il più diffuso al mondo e va oltre le differenze religiose. Prima della riforma del 1969 si ricordava in questo giorno solamente san Michele arcangelo in memoria della consacrazione del celebre santuario sul monte Gargano a lui dedicato.
Questi arcangeli sono tra i più vicini a Dio; il titolo di arcangelo deriva dall'idea di una corte celeste in cui gli angeli sono presenti secondo gradi e dignità differenti. Gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele occupano le sfere più elevate delle gerarchie angeliche. La loro potenza è grandiosa e la Sacra Scrittura ci parla delle speciali missioni che ognuno di loro compie: giorno e notte essi servono Dio e, contemplando il suo volto, lo glorificano incessantemente. *(segue a pag. 10)*

(segue da pag. 9)

Michele (in ebraico Mika'El) significa «Chi è come Dio?» è l'arcangelo che insorge contro Satana (cfr. Gd 9; Ap 12, 7; Zc 13, 1-2), difensore degli amici di Dio (cfr. Dn 10, 13.21), protettore del suo popolo (cfr. Dn 12, 1).

Gabriele (in ebraico Gavri'El) significa «Forza di Dio» è uno degli spiriti che stanno davanti a Dio (cfr. Lc 1, 19), rivela a Daniele i segreti del piano di Dio (cfr. Dn 8, 16; 9, 21-22), annunzia a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista (cfr. Lc 1, 11-20) e a Maria quella di Gesù (cfr. Lc 1, 26-38).

Raffaele (in ebraico Rĕphā'El) significa «Dio ha guarito», lo troviamo presente fra i sette angeli che stanno davanti al trono di Dio (cfr. Tb 12, 15; Ap 8, 2), accompagna e custodisce Tobia nelle peripezie del suo viaggio.

Affidiamoci agli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele «perché ci aiutino nella lotta contro le seduzioni del diavolo, ci portino le buone notizie della salvezza e ci prendano per mano per non farci sbagliare strada nel cammino della vita, cooperando così al disegno di salvezza di Dio» (Papa Francesco, meditazione mattutina nella cappella Domus Sanctae Marthae, 29 settembre 2017).

MISSIONARI DEL SACRO CUORE IN ITALIA E NEL MONDO

Un riconoscimento per il lavoro instancabile di Padre Risso

Padre Luigi Risso, religioso della Provincia Italiana dei Missionari del Sacro Cuore, a 60 anni di distanza dal suo arrivo nella terra di Pinheiro, ha ricevuto il 22 maggio 2021 l'alto titolo di riconoscimento di *«Mais ilustres dos pinherenses pelas Letras, Artes ou pela Ciēncia»*, annoverato tra i più illustri uomini di Pinheiro che si sono contraddistinti per le lettere, l'arte e la scienza.
Dopo aver prestato giuramento, ricevuto la medaglia e firmato, ringraziando per questo onore datogli, ha detto con la sua umiltà di infaticabile lavoratore per la costruzione del Regno di Dio: «cercherò di trovare quelle qualità e quei meriti per cui mi avete eletto membro dell'Accademia».

Per la Provincia italiana e per l'intera Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, questo importante riconoscimento è motivo di grande gioia.

Padre Carmine Pace, educatore, missionario, amico...

Domenico Rosa MSC

La prima volta che venni a Firenze fu nel settembre del 1998, a ottobre iniziavano le lezioni del mio corso di laurea in storia e, accompagnato dai miei genitori presi una camera all'Istituto Alfa Nuova, a pochi passi dalla verde piazza dell'Indipendenza, di memoria risorgimentale.
La camera che il direttore, padre Carmine Pace, mi assegnò, era la numero 14 al primo piano, da dividere con un altro studente.

Una figura autorevole

La struttura mi piacque molto, nella corte poi vidi gli altri ragazzi giocare a calcio, pensai che presto mi sarei unito a loro. Ricordo la figura autorevole del padre, pizzetto bianco e voce imponente; presto avrei imparato a conoscerlo e a scoprire la sua famiglia religiosa dei Missionari del Sacro di Gesù, alla quale oggi appartengo. Iniziai le lezioni con entusiasmo, ma arrivare da un paesino dell'Abruzzo con mille abitanti in una delle città più importanti d'Italia non fu facile.

In mare aperto...

Soprattutto all'inizio, avevo molta nostalgia dei miei affetti, della mia numerosa famiglia (genitori, nonna, sorella e due fratelli), degli amici di sempre con i quali ero nato, delle persone che incontravo quotidianamente e salutavo, perché il paese è una grande famiglia.
Di colpo mi ritrovai in mare aperto a navigare in una nuova vita. A volte la voglia di abbandonare tutto e tornare a casa era tanta e proprio grazie al posto in cui vivevo superai i problemi legati all'ambientamento.
Cominciai a conoscere altri studenti, anche di altre nazionalità e allo studio univo un sano divertimento.
Certo a diciannove anni spesso si esagera con le chitarre o con le urla nel nostro campo di calcio, ma quel burbero padre dal grande cuore sapeva richiamarci all'ordine.
A poco a poco l'Alfa Nuova divenne la mia nuova casa e anche padre Pace, all'inizio quasi temuto, divenne per me una figura familiare.

Sempre al mio fianco

Un educatore che nei tanti anni di permanenza spesso mi ha sopportato, altre volte ascoltato, soprattutto quando ero preda dello sconforto per un esame non dato, un amore finito o un malessere inesistente che soltanto i giovani sanno avere. Grazie a Dio tutto passa e se ho portato a termine i miei studi e capito che ogni giorno è un dono lo devo sicuramente anche a lui e alla casa che abbiamo condiviso.
Nel 2014 poi ho iniziato il cammino nella vita religiosa, sentivo sempre più forte la voglia di unirmi intimamente al Signore e padre Carmine lo aveva capito; gli chiesi in dono le nostre Costituzioni e la lettura mi portò a chiedere l'ingresso nella famiglia religiosa dei missionari del Sacro Cuore di Gesù.
In questi anni, il caro padre mi ha sempre accompagnato nel cammino, soprattutto durante l'anno di noviziato in Irlanda la sua vicinanza è stata costante e per i miei primi voti, il 15 agosto 2017, attraversò l'oceano e fu al mio fianco.

Il suo augurio...

Tanti sono i ricordi che mi legano alla sua figura di educatore prima e di confratello poi. Ma non dimenticherò mai e porterò sempre nel cuore le sue parole di augurio per la mia consacrazione: "Donati tutto al Signore, non tenere niente per te. Sprecheresti tempo ed energie".
Grazie di tutto.
Arrivederci, Padre.

Padre Carmine Pace nasce a Guglionesi (CB) il 29 giugno 1937. Secondogenito di sei figli, all'età di undici anni entra nella Piccola Opera dei Missionari del Sacro Cuore di Narni dove frequenta le scuole Medie e il Ginnasio.
A Roma completa i suoi studi al Liceo Classico. Il 10 ottobre del 1954, dopo l'anno di noviziato ad Agrano, in provincia di Novara, emette i voti temporanei. Successivamente, il 4 ottobre del 1960 professa i voti perpetui.

Di nuovo a Roma, presso l'Istituto Internazionale dei Missionari del Sacro Cuore in via Aventina, completa i suoi studi di Teologia. Il 9 marzo del 1963 viene ordinato sacerdote insieme al conterraneo Padre Domenico Santangini e ad altri confratelli stranieri.
Dopo la sua ordinazione viene inviato di nuovo a Narni dove si occupa dei ragazzi della Piccola Opera, insegna Religione alla scuola statale ed è parroco della parrocchia di San Lorenzo costruendo la chiesa con l'aiuto di alcuni volontari dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld.

Nel settembre del 1969 viene trasferito a Firenze nella Parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore come direttore dell'Istituto "Alfa Nuova" dove si impegna nella costruzione dell'attuale edificio e nell'accoglienza di studenti universitari provenienti da tutta Italia e poi anche dall'estero, preoccupandosi di offrire loro ospitalità ma, soprattutto, un accompagnamento spirituale ed educativo.
Dal 1969 si è sempre occupato della direzione dell'Istituto collaborando con i suoi confratelli nelle attività pastorali della parrocchia.
Per tanti anni è stato anche cappellano del complesso ospedaliero di Villa Basilewski, in via Lorenzo il Magnifico, attualmente in disuso.
Muore a Firenze l'8 agosto del 2021 all'età di 84 anni.

È stato Gesù a dire che avremmo fatto miracoli più grandi dei suoi. Domenico è ammesso oggi in perpetuo con i voti nella nostra famiglia religiosa. Possa tu essere capace di distribuire i pani che Dio ti ha dato all'interno e all'esterno della comunità religiosa. Che i tuoi voti siano la più bella espressione del miracolo di Dio in te.

OMELIA PER I VOTI PERPETUI DI DOMENICO ROSA

Il potere di moltiplicare i pani...

Humberto Enriques, MSC

San Giovanni gioca con la simbologia facendo una bella teologia narrativa. Questi simboli possono aiutarci a capire i voti perpetui nella Vita Religiosa Consacrata e, nel caso di Domenico oggi, nella famiglia dei Missionari del Sacro Cuore.
Giovanni inizia dicendo che Gesù ha attraversato il lago. Nella vostra vita, avete mai attraversato un grande lago? Quando attraversiamo un lago, lasciamo la sicurezza, la stabilità, la fermezza di una riva. Lasciamo ciò che già conosciamo e ci lanciamo verso l'ignoto.
L'acqua può essere agitata e possiamo essere colti da una tempesta. Gesù lascia la barca dove ci sono gli ebrei, i suoi conoscenti, e va verso gli stranieri, i diversi, che non hanno la stessa religione, la stessa cultura, lo stesso modo di pensare.
Avete mai attraversato un grande lago esistenziale? Avete mai lasciato le vostre case e incontrato una persona, una realtà differente? Questo è fondamentale per la nostra esperienza umana e religiosa. Se rimaniamo sulle nostre coste, rimarremo poveri, piccoli, chiusi.
Quando attraversiamo gli oceani, cresciamo, percepiamo altri mondi. Quando decidiamo di votare la nostra vita alla missione, stiamo lasciando la comodità di una riva per attraversare un grande lago, per andare verso l'altro e il grande Altro.

Più vicini a Dio

Giovanni continua dicendo che Gesù non solo ha attraversato la riva, ma ha scalato la montagna, che è uno dei simboli più antichi della cultura umana. È un archetipo, una categoria che si trova nel profondo della nostra mente e serve ad esprimere i sentimenti più profondi. L'arrampicata è uno di questi archetipi, perché ci darà sempre l'idea di essere più vicini a Dio.
E voi, avete mai scalato una montagna nella vostra vita? Se non possiamo scalare le montagne fisiche, non possiamo smettere di scalare le montagne dell'affettività, delle nostre esperienze, delle nostre relazioni, perché, vedendo dall'alto, possiamo avere una visione molto più grande. Tutta la realtà diminuisce, perché noi siamo in cima, e solo allora possiamo ammirare bene tutte le cose.

Montagne da scalare

Come religiosi MSC, Domenico e tutti noi dobbiamo sempre scalare quella montagna per imparare a vedere le cose dall'alto. Quante montagne dobbiamo scalare per superare i nostri problemi e vedere che Dio è più grande di tutti i nostri problemi.

Il Maestro si siede, come uno che sta per insegnare. È la posizione della cultura, della trasmissione. Gesù ha davanti a sé gli apostoli, cioè la Chiesa e tutta la folla che ascolta la sua Parola. Abbiamo fatto lo stesso? Ogni il consacrato deve essere anche qualcuno capace di trasmettere qualcosa.
Siamo formati per poter trasmettere a qualcuno la verità, la bellezza, per poter aprire gli orizzonti altrui. Gesù continua chiamando un bambino che porta i pani e i pesci.

Tre grandi domande

Vorrei fare riferimento a questo fratello che oggi fa i suoi voti perpetui. Gesù ti invita a distribuire il pane che sei. Pensa che ricevi da Gesù in questo momento il potere di moltiplicare i pani e di nutrire il popolo.
Ti lascio con tre grandi domande: a chi darete i pani? Che tipo di pane distribuirete? Come distribuirete questi pani? È bene tenere a mente queste tre domande.
La grande tristezza per un missionario è forse non avere pane da dare. Questa è la grande tristezza: avere i nostri cesti vuoti, dopo trenta, cinquant'anni di vita, guardare il nostro cesto e rendersi conto che è vuoto, che

non abbiamo niente da distribuire, da condividere con chi ci circonda.
È terribile rendersi conto che un'intera vita è stata trascorsa nel vuoto totale.

Possiamo comunicare solo quel che abbiamo...

Tragica verità quando percepiamo il silenzio dell'inutilità, di chi non ha vissuto, di chi non ha sperimentato nulla. Abbiamo bisogno di trasmettere la nostra cultura, la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra fede, perché un popolo senza memoria scomparirà sicuramente. Ma possiamo comunicare solo ciò che abbiamo vissuto in profondità, ciò che è uscito da noi in una rivoluzione profonda, portandoci a lavorare, a cambiare noi stessi e la realtà e a poterlo trasmettere.
Se avete vissuto il vostro tempo di formazione in profondità, avete certamente il vostro cesto pieno. Oltre al pane materiale, le persone accanto a noi hanno bisogno di un abbraccio, uno sguardo di attenzione, una conversazione e tante altre cose che possiamo offrire.
Anche il modo in cui distribuiamo questo pane è importante. Dobbiamo avvicinarci alle persone con attenzione, in modo che non si sentano dominate, umiliate. Lasciamo da parte l'arroganza, la prepotenza, il clericalismo e solo così faremo grandi miracoli nella moltiplicazione dei pani. È stato Gesù a dire che avremmo fatto miracoli più grandi dei suoi. Domenico è ammesso oggi in perpetuo con i voti nella nostra famiglia religiosa.
Possa tu essere capace di distribuire i pani che Dio ti ha dato all'interno e all'esterno della comunità religiosa. Che i tuoi voti siano la più bella espressione del miracolo di Dio in te. Amen

Solo ciò che è eterno appaga

Domenico Rosa MSC

Dio sceglie alcuni per porli al Suo servizio non perché sono o erano meritevoli, capaci, o più degni degli altri di essere eletti; li sceglie, invece, per grazia, perché li ama, cosicché li rende meritevoli e adatti alla missione che sta per affidare loro. Tutto abbiamo ricevuto gratuitamente e tutto dobbiamo dare gratuitamente: per questo non ci rimane nient'altro che mostrarci umili e riconoscenti.

In quest'ultimo anno di formazione vissuto a Firenze, dopo il trasferimento da Roma avvenuto nell'ottobre scorso, ho avuto modo di tornare alla fonte delle mie motivazioni e di approfondire la mia chiamata alla vita religiosa. Alla base c'è sempre quella sete d'Infinito propria di chi ha fatto l'esperienza forte del Signore, tanto da metterlo al centro di ogni momento della sua vita, a invocarlo, a desiderarlo. Quando Cristo ci tocca nel profondo della nostra intimità, niente potrà essere ormai più appagante di Lui. La mia è stata una vocazione adulta, ho accumulato una miriade di esperienze fino ai trentacinque anni, età in cui ho iniziato il cammino, per questo, per certi versi, mi sento un sopravvissuto alle sirene e agli inganni del nostro tempo. Da giovane ero rimasto suggestionato da un motto di alcuni letterati esteti: "Fai della tua vita un'opera d'arte", ho capito che davvero la nostra vita diventa tale nella misura in cui siamo capaci di conformarci a Cristo, di donarci completamente, di amare con il suo cuore umano proprio come Lui ci ha insegnato nella parabola del "Buon Samaritano" (Lc 10,25-37).

Il dono intero di sé

Chi ha scelto la vita fraterna è disposto a mettere in comune i propri doni, sa che la povertà parte proprio dalla condivisione. Per questo quando si è avanti nel cammino si capisce sempre di più che la nostra non è una vita di chi ha rinunciato, ma di chi ha trovato.
Ognuno di noi infatti è quel mercante che ha scoperto la perla preziosa e vende tutto, lascia tutto per il Regno di Dio (Mt 13,45-46).

In questo senso rispondere alla chiamata del Signore, rinunciare a potere, ricchezze, vivere in castità vuol dire rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella nostra fragile umanità. D'altra parte, l'uomo fa fatica a comprendere che l'amore può essere vissuto nel dono intero di sé, senza necessariamente ricorrere all'espressione sessuale. Infatti, noi che viviamo la vita religiosa, più che con le parole, siamo chiamati alla testimonianza della vita vissuta, che mostra la meraviglia di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo.

Una verità dimenticata

Siamo chiamati ad imitare Cristo, a guardare alla sua obbedienza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità, di bellezza liberante, a puntare tutto su di Lui che da ricco che era, si è fatto povero. È proprio Gesù l'espressione più alta del dono totale di sé.

Le parole dell'Apostolo Paolo ci aiutano a comprende come non siamo migliori degli altri. "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nullo per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1Cor 28-29).

La nostra chiamata dovrebbe ricordarci una verità che tendiamo a dimenticare troppo spesso e troppo in fretta: Dio sceglie alcuni per porli al suo servizio non perché sono o erano meritevoli, capaci, o più degni degli altri di essere eletti; li sceglie invece per grazia, perché li ama, cosicché li rende meritevoli e adatti alla missione che sta per affidare a loro.

Tutto abbiamo ricevuto gratuitamente e tutto dobbiamo dare gratuitamente, per questo non ci rimane nient'altro che mostrarci umili e riconoscenti.

msc

Rendo grazie al Signore perché sempre si manifesta e ci parla attraverso la Sacra Scrittura, mi impegno per un anno ancora a vivere i voti di povertà, castità e obbedienza nella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore alla luce di queste parole che mi ha comunicato. A voi lettori di "Annali" la richiesta di accompagnare il mio cammino e quello dei miei fratelli con la vostra preghiera e la vostra amicizia.

Obbedienti alla volontà del Padre

Gianluca Pitzolu MSC

Domenica 18 Luglio 2021 abbiamo rinnovato per un anno i voti di povertà, castità e obbedienza, che san Tommaso d'Aquino definiva «*consigli dell'amico sapiente Gesù ai suoi discepoli, per condurre una vita buona*».

Il Vangelo che abbiamo ascoltato in quella celebrazione, tratto dal Vangelo di Marco capitolo 6 versetti 30-34, mi è risuonato dentro come un invito pressante del Signore a conformarmi sempre più a Lui; in particolare l'ultimo versetto racconta di Gesù che «*sceso dalla barca, vide una grande folla di uomini, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore e si mise a insegnare loro molte cose*»: Gesù vide, ebbe compassione e si mise a insegnare.

Uno sguardo d'amore

Il primo verbo *"vide"* si trova molto spesso nei testi biblici. Gesù vede, ma non come vede il mondo, anzi, spesso e volentieri, il nostro vedere è in realtà un non voler vedere, soprattutto quando il vedere ci pone davanti la fragilità umana. Ho sentito questo gesto semplice e immediato del vedere molto vicino al voto di povertà: da consacrato, guardando alla povertà delle mie miserie, il mio sguardo sull'altro deve essere pieno di misericordia, come Dio ci guarda, un vedere povero di sovrastrutture umane ma ricco dell'amore e della grazia che sgorgano dal Suo Cuore.

Chiamati ad amare

Il secondo verbo "ebbe compassione" è anch'esso molto presente nei testi biblici e spesso è legato proprio al verbo vedere; ad esempio, il buon samaritano «*che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione*» (Lc 10,33) o il Padre misericordioso che «*ancora lontano vide il figlio e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*» (Lc 15,20). In ebraico compassione si chiama *rahamîm* ed esprime l'attaccamento istintivo di un

essere ad un altro. Secondo gli ebrei, questo sentimento ha sede nel seno materno (*rehem*), come leggiamo nel I Libro dei Re: *«La madre del bimbo vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio e disse: Signore, date a lei il bambino vivo, non uccidetelo!»* (1Re 3,26).

Questo secondo verbo lo sento unito al voto di castità che mi suggerisce il modo in cui sono chiamato ad amare e a prendermi cura di tutti coloro che soffrono per i mali del tempo, con lo stesso atteggiamento istintivo e protettivo che ha la madre verso il bimbo che vive nel suo grembo.

La vera obbedienza

Il terzo verbo è "insegnare": non l'insegnamento cattedratico, dall'alto verso il basso, perché Gesù si pone sempre a sedere in mezzo a chi dovrà ascoltare il suo insegnamento. Gesù condivide la sua esperienza di Figlio di Dio, quell'esperienza fatta di obbedienza alla Volontà del Padre.

Gesù non parla di sé ma ci insegna, con l'esempio della Sua vita, ad obbedire: *«Mio cibo è fare la volontà del Padre»* (Gv 4,34). E allora questa azione di Gesù è il modello perfetto del nostro voto di obbedienza, non cieca e formale, ma appassionata, vera, reale, leale e tal volta sofferta a Dio e alla Sua volontà che si manifesta attraverso i nostri fratelli. Rendo grazie al Signore perché sempre si manifesta e ci parla attraverso la Sacra Scrittura, mi impegno per un anno ancora a vivere i voti di povertà, castità e obbedienza nella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore alla luce di queste parole che mi ha comunicato. A voi lettori di "Annali" la richiesta di accompagnare il mio cammino e quello dei miei fratelli con la vostra preghiera e la vostra amicizia.

L'amore rende liberi (e contagia...)

Rosario Vitale MSC

Il 18 luglio 2021 nella parrocchia "Nostra Signora del Sacro Cuore" di Firenze, ho avuto la gioia di professare per il secondo anno i voti temporanei nella nostra bella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù. La nostra è una famiglia nella famiglia, la famiglia religiosa dentro la famiglia più grande che è la Chiesa.

Qualcosa di diverso

Quest'anno l'emozione è stata forte, e non soltanto per la professione in sé, ma anche per la presenza di familiari e amici che lo scorso anno non sono potuti essere presenti fisicamente dato che io e gli altri due confratelli abbiamo emesso la prima professione in Repubblica Dominicana, dove abbiamo vissuto il nostro anno di noviziato.

Nel momento in cui ho pronunciato la frase di rito, che è contenuta nella nostre Costituzioni, mi sono sentito piccolo, insignificante, mi sembrava quasi di scomparire. Ripetevo dentro di me: "Il Signore deve crescere e io diminuire". La comprensione dei tre voti di povertà, castità e obbedienza e il vivere autenticamente gli stessi crea una libertà di spirito e una consapevolezza che ti aiuta a comprendere l'amore che ha Dio per noi. Non è scontato, magari sappiamo di essere amati o voluti bene, ma il sentirlo fisicamente è qualcosa di diverso, ed è proprio così che mi sono sentito in quegli istanti, amato di un amore senza limiti.

L'amore rende liberi

Ma non è solo "merito di Dio", è anche grazie ai confratelli che Lui ti mette accanto, di fatti il rapporto che si è instaurato con i confratelli è vero, autentico, ricco di bene, ce lo ha detto il Signore: "Vi riconosceranno da come vi amate".

È proprio vero! L'amore rende liberi e contagia. Vorrei

I voti: cercare e rispondere all'amore di Dio

Rosario Modica MSC

Il religioso è innanzitutto una persona che ha scoperto di essere amato infinitamente da Gesù: «Il Figlio di Dio ha amato me e ha dato sé stesso per me!» (Gal 2, 20). Un amore che non è confinato alla categoria del passato, ma è presente perché Lui ogni giorno si dona a noi in diversi modi, primo fra tutti nell'Eucaristia.
I tre voti di castità, povertà e obbedienza, esprimono il desiderio di rispondere a questo amore ricevuto con un amore donato che sappia concretamente ricambiarlo impegnandosi a imitarlo nell'amore. Castità, Povertà, Obbedienza dicono solo una cosa: "Ti amo, mio Signore e mio Dio! Come Tu sei impazzito d'amore per me, anch'io sono impazzito d'amore per Te! Con la sola differenza che Tu non hai nulla da guadagnare amandomi, io invece amandoTi guadagno Te e nulla mi manca più".
Abbiamo bisogno di imparare a non considerare più i voti come una rinuncia, un ideale o un qualche stato di perfezione da conquistare con i nostri sforzi; dobbiamo vederli piuttosto come un orizzonte entro i quali vivere la sequela di Gesù Cristo nel momento presente.
È estremamente importante prendere coscienza del fatto che i voti siano un modo di vivere il presente, l'oggi, dando testimonianza della presenza misericordiosa di Dio nel mondo e nella nostra vita.
I tre voti religiosi sono espressione di un amore concreto e non solo sentimentale per Gesù. Donare la propria vita a Gesù sarebbe assolutamente falso, se ciò non conducesse la persona ad essere come Lui, vivere come Lui, pensare come Lui, amare come Lui con cuore umano.
I consigli evangelici sono uno splendido dono ai religiosi, volto ad avvicinarli a Dio e ad aiutarli ad essere autentici testimoni del Vangelo.

profittare per ringraziare quanti pregate per noi e per la nostra vocazione: so bene che siete in tanti, il Signore ve ne renda merito, anche noi vi assicuriamo, come Comunità, il nostro costante ricordo nella preghiera.

Preghiera e apostolato

Mi piace concludere con le parole del nostro fondatore, padre Jules Chevalier: "Abbiamo bisogno di uomini di preghiera e di zelo apostolico, disposti a donare tutto e se stessi ai loro fratelli.
Facciamo in modo di essere tali uomini, cari confratelli, e saremo veri apostoli del Sacro Cuore di Gesù".

Il mio sì per sempre al Signore sull'esempio di Maria

Giacomo Gelardi MSC

La mia professione perpetua è diventata una nuova nascita, un venire nuovamente alla luce in Cristo, l'inizio di una crescita avvenuta seguendo le orme di Gesù sull'esempio del 'Sì' di Maria

Lo sguardo verso la Madre celeste durante la mia vita mi aiuta a comprendere la bellezza dell'essere seguace di Cristo in poche azioni: affidarsi, servire, parlare poco.
Sì, mamma Maria è la costante del mio cammino nella vita religiosa; non è un caso che proprio nella solennità dell'Assunzione, il 15 agosto del 2017, ha avuto inizio la mia vita consacrata a Gesù e, dopo quattro anni, nella festa della Natività di Nostra Signora, lo scorso 8 settembre, ho detto il mio sì per sempre a Cristo e ho deciso di dedicare tutto me stesso al servizio di Dio e della Chiesa.

Dio al centro

Questa non è una coincidenza, ma può essere solo l'opera dello Spirito e ne ho colto l'invito a meditare e ad avvicinarmi ancor più alla Madre di Dio e Madre nostra. Queste righe che seguono ne sono la testimonianza, il frutto raccolto.
Mi sono accorto infatti che quando in passato riflettevo sulla mia vocazione, guardavo gli eventi sempre dal mio punto di vista, ponevo al centro il mio io, facendo affidamento su me stesso senza aver bisogno di nessuno. Dio era un po' defilato, poco più che un aiuto.
È Maria che mi insegna a cambiare prospettiva, met-

tere Dio al centro e provare a vedere le cose come Lui le vede. Allora cambia tutto. Ora vedo questi ultimi anni di formazione religiosa come una gestazione dove Dio mi ha ri-formato nel ventre di nostra Madre.

Chiedere aiuto a Maria

La professione perpetua quindi è diventata una nuova nascita, un venire nuovamente alla luce in Cristo.
La professione è stata per me l'inizio di una crescita avvenuta seguendo le orme di Gesù sull'esempio del 'Sì' di Maria, colei che mi fa comprendere quanto sia importante gettare tutto su di Lui e continuare a dare la mia disponibilità al Signore per farlo dimorare in me. Se in Lei la fiducia in Dio, l'umiltà e la gioia sono complete, in me sono solo una piantina appena nata che ha bisogno di tanta acqua. Quell'acqua viva sorgente di vita che sgorga senza fine dal Cuore di Cristo Risorto, che si offre realmente e continuamente a noi nel Santissimo Sacramento, il pane della vita.
Non posso far altro che chiedere l'aiuto di Maria per crescere nella mia vita spirituale e religiosa, per dire il mio 'sì' a Dio ogni giorno e lasciare che Cristo dimori in me ed io in Cristo.

Alla vigilia del mio Santo - San Giacomo - Dio mi ha concesso la grazia di seguirlo e servirlo come diacono della sua Chiesa. Il diaconato è visto da molti come un passo prima del sacerdozio, ma voglio viverlo come un ministero con un suo valore intrinseco, al di là di ciò che Dio ha in serbo per me nel futuro. Inizio questa nuova tappa della mia vita di fede, con la speranza che Dio completerà ciò che ha iniziato in me

Al servizio del popolo di Dio

Jaime Rosique MSC

Il 24 luglio Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, dalla sua nicchia nella Basilica a lei dedicata nel cuore dell'Eixample di Barcellona, è stata testimone eccezionale di uno dei giorni più felici della mia vita.
Alla vigilia del mio Santo - San Giacomo - Dio mi ha concesso la grazia di seguirlo e servirlo come diacono della sua Chiesa.
Sebbene il diaconato sia visto da molti come un passo prima del sacerdozio, voglio viverlo come un ministero con un suo valore intrinseco, al di là di ciò che Dio ha in serbo per me nel futuro.

Il significato di diaconia

Nelle settimane che hanno preceduto l'ordinazione, riflettendo su ciò che la Chiesa si aspetta dai suoi diaconi, ho trovato una frase di papa Francesco che accompagna l'immagine della lavanda dei piedi scelta come ricordo dell'occasione e che rispecchia molto bene cosa significa diakonia, il servizio: *«Il cuore della diaconia è nell'Eucaristia e deve realizzarsi in primo luogo al servizio dei poveri che portano in sé il volto di Cristo sofferente»*.
Ho scelto questa frase perché mi ha ricordato l'esempio che Cristo stesso ci ha lasciato lavando i piedi ai suoi discepoli, ma soprattutto donandosi ad ogni Banchetto Eucaristico.
Questa donazione a cui tutti noi battezzati siamo invitati, inoltre, rispecchia molto bene il significato del motto delle scuole MSC: *"Donarsi per gli altri"*.

Scoprire il volto di Cristo

In questo modo l'essere diventa più importante del fare. Il secondo motivo per cui ho scelto questa frase di Papa Francesco si trova al numero 22 delle nostre Costituzioni, che invita proprio a scoprire «il volto di Cristo nei poveri, nei piccoli e in tutte le vittime dell'ingiustizia e violenza».
Con il desiderio di riconoscerlo in ciascuna delle persone che servirò, inizio questa nuova tappa della mia vita di fede, con la speranza che Dio completerà ciò che ha iniziato in me, come è ben espresso durante il rito dell'Ordinazione, e affidandomi alle preghiere di tutti i lettori di Annali.
Un abbraccio in Cristo.

L'Anno Santo jacopeo, che ricorre nel 2021, è un anno il cui la festa di San Giacomo, (25 luglio) cade di domenica. Tale ricorrenza si verifica con una cadenza regolare di 6, 5, 6 e 11 anni.

Questo porta a circa 14 Anni Santi ogni secolo. Negli Anni Santi si può ottenere l'indulgenza plenaria. Il primo anno giubilare jacopeo fu istituito da papa Callisto II per il 1126. L'ultimo anno jacopeo prima dell'attuale è stato nel 2010.

Nell'Anno sSanto jacopeo la comunità formativa di Firenze si mette in cammino.

UN NUOVO ANNO FORMATIVO

In cammino, sotto la protezione dell'Apostolo Giacomo

Dal 7 al 13 settembre, la casa di formazione di Firenze, ha iniziato il suo anno formativo sulle orme dell'Apostolo Giacomo, proprio nell'Anno Santo a lui dedicato. I professi, insieme al proprio formatore p. Roberto Zambolin, hanno percorso a piedi il cammino Jacopeo in Toscana, un pellegrinaggio che unisce idealmente la città di Pistoia con la Città di Santiago de Compostela in Spagna, meta di pellegrinaggio per la presenza della tomba dell'Apostolo. Anche la città di Pistoia quest'anno vive un particolare giubileo, legato al fatto che il Patrono della Diocesi è proprio San Giacomo, del quale si conservano le reliquie.

La metafora della vita

Il cammino percorso, lungo ben 143 kilometri, è stato un po' la metafora della vita, spesso dritta, senza ostacoli, altre volte impervia e ripida, anche con qualche caduta. Ogni tappa del pellegrinaggio era certificata da un timbro che veniva apposto alla credenziale, la credenziale è appunto un documento, un cartoncino piegato a fisarmonica.

Sei giorni di cammino

La giornata iniziava con le lodi, e la sistemazione degli zaini, che rigorosamente venivano portati in spalla, proprio come i pellegrini di un tempo, dopo la colazione era il momento di iniziare a camminare. In tutto sei giorni di cammino, toccando le città di: Firenze, Prato, Pistoia, Montecatini, Pescia, Lucca, Pisa, Livorno.
Giunti alla meta successiva, vi era la celebrazione della Santa Messa e del Vespro, poi la meditazione di uno dei professi sulla Parola di Dio del giorno.

Più ricchi dentro

Lo stesso camminare si è fatto preghiera, nel ricordo di quanti sono vicini alla nostra comunità, ricordando tutti i missionari del Sacro Cuore che hanno terminato il loro cammino terreno e di quanti ammalati sono costretti a casa o a letto, anche loro hanno percorso il pellegrinaggio insieme alla comunità formativa seppur solamente nello spirito.
Tappa fondamentale è stata l'arrivo nella Cattedrale di Pistoia, per venerare le reliquie dell'Apostolo Giacomo il Maggiore, la celebrazione della Santa Messa nella cattedrale e la consegna della "Jacopea" il certificato che attesta la fine del pellegrinaggio. Ma uno dei momenti significativi è stato soprattutto il passaggio dalla Porta Santa, aperta dell'Arcivescovo proprio in occasione dell'Anno giubilare, passare attraverso la porta, lucrare l'indulgenza, sentirsi più ricchi dentro, "più leggeri". Il pellegrinaggio che la comunità in formazione ha percorso ha certamente lasciato il segno dentro ognuno di loro e ha posto le basi per vivere un anno formativo ricco e pieno, sostenuti anche dall'intercessione di San Giacomo.

L'anno di formazione si è concluso nello scorso settembre ad Assisi con un corso di esercizi spirituali itinerante nei luoghi di Francesco.

La scoperta più grande di Francesco d'Assisi è che per aiutare i poveri non è necessario il denaro: quando non ci sono i soldi, infatti, si può donare se stessi...

Tornati a Firenze e continuando il cammino nella vita religiosa, portiamo con noi la consapevolezza di Francesco: "Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e nulla più".

"Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e nulla più"

L'anno di formazione, iniziato nell'ottobre 2020, si è concluso nello scorso settembre ad Assisi con un corso di esercizi spirituali itinerante nei luoghi di Francesco. Inutile dire che, al di là delle parole, ogni pietra, ogni albero, ogni fiore qui ci parla di Dio. Partiamo dalla visita al crocifisso di San Damiano, oggi nella basilica di Santa Chiara, dal quale Francesco udì in maniera nitida la voce del Signore: "Va' e ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina".
Anche noi ci mettiamo davanti a Lui, aprendogli il nostro cuore e tacendo.

La via maestra

Parlaci Signore, aiutaci a riparare prima di tutto noi stessi e poi gli altri nel modo in cui ci ha insegnato Francesco: "La forma più alta di amore verso il prossimo consiste nell'attirarlo all'amore di Dio".
Una figlia di Santa Chiara, suor Maria Cristiana, ci ricorda la via maestra indicata da papa Francesco per vivere al meglio le dinamiche comunitarie: il perdono.
Fare un passo indietro, evitare qualsiasi chiusura e accogliere il fratello permette di appianare tutti gli ostacoli. Al termine dell'incontro, la suora di clausura, che vediamo da dietro la grata, ci lascia uno sguardo di santità: "Vi auguro il martirio della fedeltà".

Una scelta quotidiana

Già, Gesù Cristo è una scelta quotidiana, un combattimento continuo, nessun guadagno, nessun vantaggio ci gioverebbe se perdessimo l'unità con Lui.
Chi rimane nel Signore, chi è vero e leale non ha bisogno di compensazioni, si affida totalmente al Maestro, si spoglia completamente.
Proprio come Francesco d'Assisi, che una volta scoperta l'umiltà di Dio, il Creatore che si veste della nostra fragile umanità, si spoglia dei

suoi averi. Di questo ci parla padre Carlos al santuario della Spogliazione, un frate cappuccino brasiliano. Ci ricorda come sia il nostro ego ad impedirci di abbracciare il Signore. Per incontrarlo dobbiamo riconoscerci poveri, comprendere che ognuno di noi ha bisogno dell'altro. Non siamo autosufficienti.
A detta del padre venuto dall'Amazzonia, la scoperta più grande di Francesco d'Assisi è che per aiutare i poveri non è necessario il denaro: quando non ci sono i soldi infatti si può donare se stessi. Così farà Francesco per il restauro di San Damiano, lavora e chiede pietre in offerta al Signore. Non è un caso che proprio in questo luogo ci sia la salma del Beato Carlo Acutis che diceva, muovendosi nel solco di Francesco: "Non io ma Dio".

Il valore dell'obbedienza

Visitiamo il giorno successivo la chiesa di San Damiano, dove incontriamo il frate cantante e musicista Alessandro.
Anche lui ci parla di umiltà, che vuol dire semplicemente ammettere: "non ce la faccio da solo", una volta portata a compimento questa "operazione" il passo successivo è donarsi completamente.
Il fratello in Cristo ricorda a noi consacrati il valore dell'obbedienza, utilizza l'immagine del seme che scende nel buio della terra e affidandosi

all'Agricoltore dimostra umiltà, quell'umiltà che gli permetterà di crescere forte e rigoglioso.

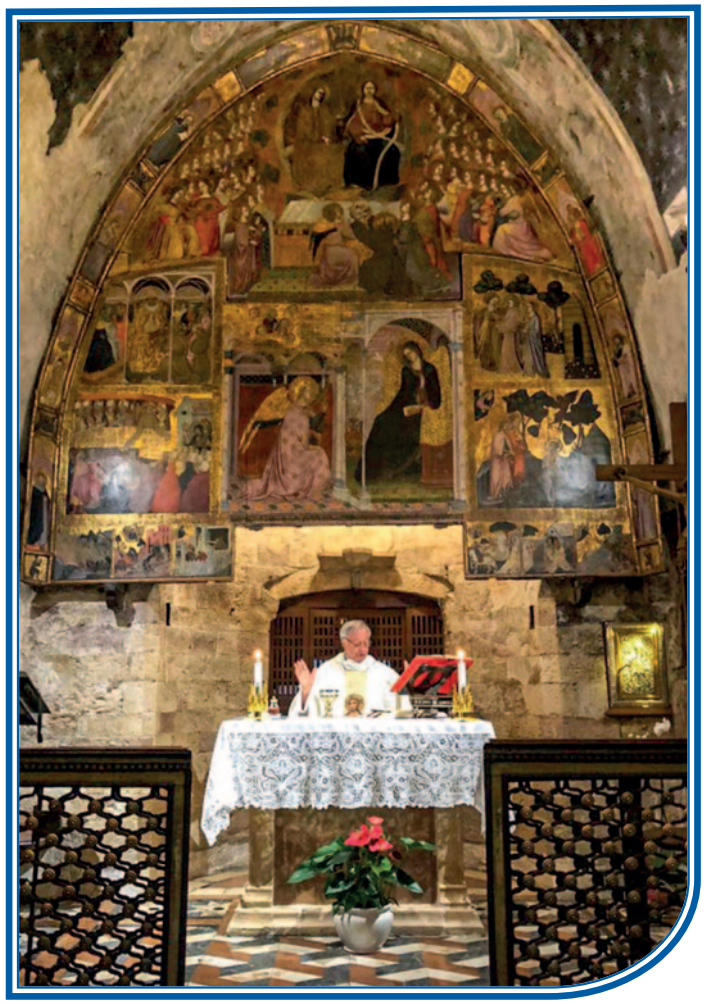
Figli di un unico Padre

L'obbedienza la impariamo da Gesù nel Getsemani quando accetta la parola amara del Padre che si traduce nella passione e nella crocifissione. Nell'obbedienza quindi passa la volontà di Dio: Alessandro ci invita ad accogliere l'umiliazione.

"I superiori – afferma – possono essere anche vendicativi, ma Dio scrive dritto sulle righe storte degli uomini".

Infine il frate, davvero ispirato, ci ricorda che solo la fraternità è ontologica, essenziale, la paternità invece è occasionale.

Siamo tutti figli dell'unico Padre. Così prima di tornare a Firenze e continuare il cammino nella vita religiosa, portiamo con noi la consapevolezza di Francesco: "Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e nulla più".



Visitate il sito della Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore. Vieni a trovarci, comunicaci le tue opinioni, partecipa alla nostra Comunità.

www.mscitalia.org

SE VUOI COMUNICARE CON NOI, SCRIVERE UNA LETTERA O UNA TUA TESTIMONIANZA

SE VUOI CHE VENGANO INVIATI ALCUNI NUMERI DI ANNALI A TUOI CONOSCENTI E AMICI

QUESTA È LA NOSTRA MAIL:

annali.redazione@gmail.com

TI ASPETTIAMO!

DA CENTOQUARANTANOVE ANNI
QUESTA RIVISTA VIENE STAMPATA
E INVIATA A COLORO
CHE FANNO PARTE
DELLA GRANDE FAMIGLIA
DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE.

AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC
E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI,
DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO "ANNALI" LA LORO VOCE
E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA
ALLA SUA REALIZZAZIONE.

NEL 2021 USCIRANNO 4 NUMERI DI ANNALI.
IL TUO CONTRIBUTO É ESSENZIALE
PER LA SUA SOPRAVVIVENZA.
INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

è il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare
per versare la tua offerta a questa Rivista.

È intestato a: Missionari del Sacro Cuore,
Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali
e comunicaci i nominativi
di possibili nuovi amici ai quali inviarla.